



Isola di Capo Rizzuto (Crotone), festeggiamento della Madonna Greca

MICHELE BORZONI / TERRAPROJECT / CONTRASTO

ANDREA CIROLLA

■ «Noi parliamo tutti in italiano, adesso» diceva vent'anni fa il poeta santarcangiolese Raffaello Baldini, «ed è un bene, perché ci intendiamo. Però, tuttavia, secondo me, ci sono cose, persone, paesaggi, storie, situazioni che continuano a succedere in dialetto». Questo giudizio conserva ancora, oggi, in una società in fiacchita dai rapporti virtuali e da un apparente appiattimento linguistico, la sua validità?

Ne abbiamo parlato con alcuni autori - poeti, critici, editori - che a vario titolo si sono occupati della questione neodialettale.

Si dice d'accordo con Baldini, per esempio, Nino De Vita, tra i più significativi scrittori oggi in Italia e in quanto tale riconosciuto anche all'estero, pur lavorando con un dialetto particolarissimo, quello della contrada marsalese dove è nato e vive, Cutusio. La sua poesia affianca a un'attenzione miniaturistica per la natura una meditazione esistenziale che non procede per ragionamenti, ma per lievi descrizioni, scene narrative: un invisibile regia dei gesti e dei fatti umani. Per anni, De Vita ha stampato a proprie spese dei piccoli libricini.

«Ne prevedeva un numero sufficiente a raggiungere gli amici», racconta il critico Silvio Perrella. Poi, nel 2000, la casa editrice Mesogea, di Messina, ha intrapreso l'edizione completa delle sue opere. Una scelta apprezzata dalla critica e dal pubblico, spiega Ugo Magno, l'editore: «De Vita ha ottenuto recensioni sempre positive e premi prestigiosi come il Viareggio, il Mondello o il Premio Napoli. I suoi libri vengono venduti per circa il 40% in Sicilia (regione che rappresenta poco più del 5% del mercato nazionale del libro) e per il 60% nel resto d'Italia».

Una questione, dunque, non soltanto locale. Secondo

la poesia che continua a succedere in dialetto

Italie | *Grazie a traduzioni minuziose, i nuovi autori del patois conquistano una dimensione internazionale. Ma le vendite, esigue e localizzate, restano la nota dolente*

Giuseppe Nava - che ha curato con Manuel Cohen, Valerio Cuccaroni, Rossella Renzi e Christian Sinico *L'Italia a pezzi. Antologia dei poeti italiani in dialetto e in altre lingue minoritarie tra Novecento e Duemila*, edita nel 2014 da Gwynplaine e Nie Wiem in collaborazione con la rivista *Argo* - le opere neodialettali «trascedono le origini localistiche e a volte lo stesso dialetto, quando questo si mescola con altre lingue e altre strutture (si pensi ai limerick in salentino di Nadia Cavaleira)». Nel discorso rientra banalmente anche il fatto che la maggior parte di questi libri, accanto al testo originale, propongono la versione in italiano. «Ci siamo subito resi conto», dichiara Sinico, «che negli autori di maggiore spessore c'era una cura minuziosa della traduzione, dal friulano Gian Mario Villalta al napoletano Mimmo Borrelli, dal catanese Biagio Guertera al sassolese Emilio Rentocchini, dal lucano Domenico Branciale al sardo Alberto Masala, e la lista sarebbe ancora lunga. Questi esempi convalidano quanto ha detto di recente il critico Alberto Bertoni al festival

Pordenonelegge: la poesia dialettale ha una dimensione nazionale. Ma pure internazionale, aggiungerei». Bertoni convalida a sua volta, evidentemente, la «linea critico-interpretativa della letteratura italiana che discende dalla visione di Gianfranco Contini, secondo il quale nell'insorgenza dialettale si doveva vedere un filo rosso espressivo, oggetto privilegiato di studiosi». Così Mauro Bersani, direttore della Bianca, la storica collana di poesia dell'Einaudi, che continua: «È possibile che lo studio delle letterature dialettali non sia così vivo come ai miei tempi, negli anni Settanta. Da un lato, mi sembra che le "sacche" continarie siano oggi sempre più minoranza assediata dai fattori dello stile semplice e di una storia letteraria più centralizzata; la seconda ragione è che sono sempre più flebili le realtà socio-dialettali, e dunque, se viene a mancare una contiguità di competenza linguistica, lo studio delle letterature dialettali diventa più difficile, un affare per specialisti, e il dialetto letterario si riduce tutt'al più a significati ma non più a evocare».

Tuttavia, alcuni tentativi di colmare queste lacune esistono, arrivano dall'«attività eroica della piccola editoria», ricorda Cohen, dal web e da eventi come la Giornata nazionale dei dialetti istituita dall'ex presidente Napolitano. Obiettivo de *L'Italia a pezzi*, secondo Cuccaroni, è proprio «racchiudere il testi-

Le opere circolano soprattutto grazie a enti, associazioni e premi letterari

di un punto di partenza alle nuove generazioni di lettori e critici».

I casi del romagnolo Giovanni Nadiani, del varesotto Edoardo Zuccato e del trevigiano (milanese di nascita) Fabio Franzin dimostrano che pure nei neodialettali la dimensione linguistica «non è affatto locale. Molti autori hanno un'identità stratificata e complessa, come è giusto per intellettuali che vivono nella società globalizzata. Il

dialetto nutre la canzone, il cinema, ma anche la letteratura». Conferma Nava: «La poesia in dialetto è a tutti gli effetti poesia italiana». Ma ciò significa condividere le difficoltà oltre che le virtù. Innanzitutto quelle di vendita. Esclusi alcuni nomi collocabili già tra i classici - «Baldini ha un pubblico da 5000 copie a volume, molto alto per libri di poesia», dichiara Bersani, e «Franco Loi ha sempre venduto un po' meno, diciamo 3000 a volume» - per tutti gli altri siamo «nell'ordine delle centinaia di copie, nelle migliori delle ipotesi».

Un vantaggio della poesia dialettale però è che le opere sono spesso pubblicate dai gruppi di promozione culturale sul territorio: enti, associazioni, premi. Un vantaggio relativo, poiché queste edizioni non conoscono una diffusione maggiore, che invece meriterebbero». Relativo, sì, ma certo, secondo Sinico: «Vista la crisi dell'editoria, che costringe molti poeti in lingua a pubblicare libri a proprie spese, senza avere un riscontro effettivo di pubblico, mi sembra che la condizione dei dialettali sia in certi casi addirittura migliore».

SCAFFALE

■ L'Italia è tante Italie, si sa. Tante culture, tanti dialetti, tante letterature. Come orientarsi? Un buon punto di partenza sono gli studi di Franco Brevini, *Poeti dialettali del Novecento* (Einaudi, 1987) e *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento* (Mondadori, 1999). Nel 2005 Franco Loi ha curato l'antologia *Nuovi Poeti Italiani 5*, tutta dedicata ai neodialettali, «una sorta di ripascimento e di rassegna» spiega Mauro Bersani dell'Einaudi, «visto che non ci pareva di individuare nelle nuove presenze dialettali autori al livello delle generazioni precedenti». Già fondamentale è *L'Italia a pezzi* (vedi l'articolo accanto, ndr) e il suo aggiornamento in *Argo - Annuario 2015 - Poesia del nostro tempo*, edito da Gwynplaine con l'associazione Nie Wiem.

Le aree più interessanti, per i curatori, sono il Veneto, il Friuli - Venezia Giulia, la Romagna, la Sicilia. E Bersani segnala anche Roberta Dapunt, poetessa della Val Badia, autrice in italiano e in ladino. Attenzione particolare merita la scena triestina. Da Claudio H. Martelli - poeta e drammaturgo da poco scomparso - a Claudio Grisancich, entrambi apprezzati anche all'estero, conferma il loro editore, Hammerle.

Fuori dal coro - in prosa - è la voce di Diego Manna, biologo, classe '79, che ha venduto più di 11 mila copie tra i volumi della serie *Monon Behavior* (Bianca Volta), parodia di una rivista scientifica dove analizza con ironia le peculiarità dei triestini. «Ho sempre cercato di mescolare umorismo a senso di comunità e sostenibilità», racconta a pagina 99. «Mi piacerebbe che le persone trovassero nei miei libri momenti di spensieratezza e allegria, ma anche voglia e determinazione per contribuire alla crescita sociale e culturale del nostro territorio. Per me sarebbe il maggior successo».